

Dibattito

DIMENSIONI DELLA POLITICA ESTERA  
ITALIANA NEL MEDITERRANEO

Istituto Accademico di Roma (Sala g.c.)  
Via Bocca di Leone, 78

Roma, 20 marzo 1981

Comunicazione di Roberto ALIBONI

IAI/12/81

DOZZA N. 10

L'Italia e la nuova dimensione mediterranea

Fino alla quarta guerra arabo-israeliana, nell'ottobre del 1973, la percezione da parte dei paesi della NATO della minaccia al loro fianco mediterraneo è stata piuttosto attenuata. Nel Mediterraneo orientale la presenza delle due superpotenze era considerata stabilizzante anche se scarsamente <sup>idonea a</sup> ~~in grado di~~ risolvere i conflitti locali alla radice. D'altra parte, la crescita della presenza navale sovietica non aveva ancora assunto quel potere di interdizione strategica che oggi sembra invece aver raggiunto nei confronti di una Sesta Flotta non più rammodernata.

A partire dal 1974 gradualmente emergono i fattori di una crescente fragilità europea. I rifornimenti di petrolio, vitali per le economie europee, si palesano insicuri. L'insicurezza si accentua fino a raggiungere il limite della tollerabilità con la rivoluzione iraniana e la guerra fra Iran e Iraq. Nel corso di questi avvenimenti una parte sostanziale dei normali rifornimenti di petrolio semplicemente scompare dal mercato, mentre la parte ancora più sostanziale che fluisce dall'Arabia Saudita e dagli altri stati della penisola arabica minaccia di scomparire con l'ostruzione dello stretto di Hormuz. Ai fattori di insicurezza locale si aggiungono fattori esterni a causa della crescente presenza sovietica in prossimità del Golfo, prima nel Corno d'Africa e nello Yemen del Sud e successivamente in Afghanistan. Specialmente dall'Arabia Saudita, tale prossimità è percepita come un fattore di instabilità interna e minaccia. Instabilità locali, accentuate da minacce esterne, si intrecciano con queste ultime nel rendere l'Europa vulnerabile come solo dopo la seconda guerra mondiale le era accaduto di essere.

La minaccia è così profondamente cambiata. Dal Mediterraneo orientale si è trasferita al Golfo; da semplice interdizione e da semplice conflitto per l'acquisizione di vantaggi si è trasformata in minaccia a interessi strategici vitali. L'Europa è vulnerabile per l'intrecciarsi dell'insicurezza degli approvvigionamenti petroliferi e dell'influenza che i sovietici possono avere su questa insicurezza. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, la minaccia che pesa sull'Europa è fuori del territorio che riguarda la NATO. Al tempo stesso rafforza la minaccia tradizionale, perchè l'Unione Sovietica potrebbe cogliere in Europa centrale i frutti della minaccia o anche solo dell'interdizione che esercita nel Golfo, specialmente se resta ferma l'attuale inferiorità europea nei confronti del Patto di Varsavia.

Tutto ciò, lungi dal diminuire il ruolo e l'importanza del Mediterraneo, lo accresce. Si possono citare a sostegno di questa affermazione almeno tre motivi.

Innanzitutto, il Mediterraneo in virtù di una serie di nuove infrastrutture che alcuni paesi esportatori di petrolio hanno costruito si presenta come un'efficace alternativa tecnica allo stretto di Hormuz. I tre elementi su cui questo carattere alternativo del Mediterraneo si basa sono il gasdotto sottomarino dall'Algeria all'Italia, l'oleodotto transarabiano in congiunzione con il canale di Suez allargato e/o con l'oleodotto SuMed (Suez-Alessandria), e l'oleodotto bidirezionale iracheno che può invertire il flusso da sud a nord (da Bassora a Kirkuk) e collegarsi con l'oleodotto turco. E' da notare che la funzionalità di questa alternativa non è garantita, bensì va protetta. Ciò accresce il ruolo e la responsabilità del Mediterraneo.

In secondo luogo, sia Israele che i paesi arabi, specialmente quelli che si affacciano sul Mediterraneo, sono collegati alla Comunità europea da un'importante rete di accordi economici e ai maggiori stati europei da accordi bilaterali altrettanto importanti. Israele ha un problema di radicale revisione della sua integrazione internazionale di fronte a una crisi economica ormai non passeggera. I paesi europei, che finora hanno gestito in modo minimale l'accordo di associazione con questo paese, potrebbero riformularlo per consentire ad Israele di risolvere più facilmente la penosa riconversione della sua economia. L'importanza di questo rinnovamento dei legami con Israele, da parte di un'Europa la cui iniziativa politica mediorientale ha spentato ad avviarsi anche per l'ostilità di Israele, stesso, non deve essere sottovalutata. I paesi arabi hanno un interesse strategico, oltre che puramente economico, allo sviluppo di un'industrializzazione complementare a quella europea. E' sufficiente menzionare il fatto che le prospettive di sbocco della nascente industria petrolchimica araba non possono che essere europee. D'altra parte, paesi come l'Egitto e la Tunisia, dove è molto importante lo sviluppo di piccole e medie imprese, di tecnologie intermedie e di investimenti ad alta intensità di lavoro, trovano in alcuni paesi europei i propri partners naturali.

In terzo luogo, l'espansione libica in Africa centrale e il più generale attivismo di questo paese, spalleggiato dall'Unione Sovietica, pongono interrogativi nuovi circa la stabilità e la sicurezza del Mediterraneo centrale e circa quelle del gruppo di paesi arabi moderati, l'Egitto, il Sudan, l'Arabia Saudita, oggi stretti fra le minacce provenienti dal Golfo e quelle dell'Africa centrale e del Ciad.

Questo nuovo quadro strategico, nel quale zone lontane dalla sfera

della NATO assieme all'area del Mediterraneo richiedono nuove risorse e maggiori responsabilità, trova la potenza americana in un momento di difficoltà e di ricostruzione. Essa non può fare fronte al moltiplicarsi delle minacce. La priorità stabilita dall'amministrazione Reagan è il Golfo persico e l'Oceano indiano. Per questo, la difesa dell'Europa e quella del Mediterraneo dovrebbero ~~richiedere~~<sup>vedere</sup> una maggiore responsabilità europea. Gli europei si troverebbero dinnanzi alcuni compiti:

- rinsaldare i legami di cooperazione economica della Comunità europea rendendoli più coerenti ed efficaci;
- rafforzare la cooperazione politica europea;
- disciplinare le vendite d'armi in modo che siano coerenti con gli interessi politici e difensivi dell'Europa invece di essere connesse con la bilancia commerciale e con piccoli interessi nazionali; premessa di questa disciplina è una più forte integrazione dell'industria europea degli armamenti e una valorizzazione del mercato europeo, rendendo così l'industria indipendente dalla necessità di sbocchi commerciali esterni;
- tracciare anche solo le linee essenziali di una politica comune di diversificazione e conservazione energetica e possibilmente anche di integrazione a valle dell'industria petrolchimica araba in modo da creare una qualche interdipendenza;
- per consentire lo spostamento della potenza americana verso le nuove missioni che si rendono necessarie in Medio Oriente e conservare un alto standard di sicurezza, gli europei dovrebbero accrescere il proprio impegno nella NATO in modo da soddisfare anche le necessità di un'efficace difesa del Mediterraneo; ciò può essere realizzato su una base comune, attraverso un'idonea divisione dei compiti all'interno della NATO, ma anche con missioni di singoli stati, come quello della Francia in Africa centrale.

In questo nuovo quadro l'impegno dell'Italia potrebbe essere notevole. Dopo anni di retorica mediterranea, sostanzialmente centrata su una visione nazionalista dei suoi interessi, l'Italia si trova ad avere l'opportunità di realizzare una sua evidente vocazione geopolitica nel quadro di una più vasta collaborazione europea e ~~atlantica~~ <sup>occidentale</sup>. Seppure non esplicitamente connessi da una politica organica, recentemente sono molti gli elementi che tendono a configurare un nuovo ruolo mediterraneo dell'Italia:

- la tecnologia dei gasdotti sottomarini e la costruzione del primo gasdotto fra Italia e Algeria;
- la preferenza data nella nostra politica d'aiuto a paesi come l'Egitto e la Giordania, e al bacino del Mediterraneo nel suo insieme;
- la protezione della neutralità di Malta in funzione di contenimento della Libia;
- l'evoluzione della dottrina militare che riconosce esplicitamente la necessità di una missione mediterranea, con sviluppi prevalentemente aeronavali, e una più equa distribuzione sul territorio delle forze di terra rispetto alla tradizionale missione di difesa della soglia di Gorizia ( con compiti anche di più adeguata difesa civile dell'insieme del territorio del paese);
- il ruolo specifico che l'Italia può svolgere in una Comunità europea che nell'aprirsi al Mediterraneo ha bisogno di un intelligente adattamento proprio da parte di paesi come l'Italia.

La possibilità di un contributo italiano si fonda sulla capacità di trovare a livello politico una sintesi fra gli elementi spersi che abbiamo menzionato. E' questa una non lieve sfida per l'immediato futuro.

Domande

- 1) Come può l'Italia rispondere alle sollecitazioni e alle sfide che pone la nuova situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo e nello stesso tempo contribuire alla valorizzazione del ruolo europeo?
- 2) Ci può essere un contributo italiano, nel campo della sicurezza, che vada oltre l'area mediterranea? può il contributo italiano al rafforzamento del fianco sud della NATO essere considerato sia pure indirettamente come un contributo alla presenza occidentale sulle rotte del petrolio?
- 3) Dal punto di vista italiano, l'ampliamento alla Spagna e al Portogallo della Comunità europea può essere gestito moderando i conflitti con i paesi terzi e accentuando invece la cooperazione?
- 4) Si può considerare che i freni all'ampliamento della Comunità costituiscano un incentivo ai conflitti e alla destabilizzazione nel Mediterraneo in un momento in cui l'area sta ridiventando strategicamente sensibile?

iai ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 5369

BIBLIOTECA